

**Lo Spazio Psicoanalitico**

**3**

**ECHI DI PSICOANALISI**

**I percorsi  
dell'angoscia**



**Edizioni Kappa**

## Gli esordi della teoria dell'inconscio in Russia<sup>1</sup>

Alberto Angelini

La Russia fu uno dei primi paesi che accolsero le idee psicoanalitiche, ancor prima che la psicoanalisi venisse accettata, o semplicemente conosciuta in molte nazioni occidentali.

Non solo, la nozione di inconscio era già presente nella tradizione dei filosofi russi ottocenteschi e nella scuola di 'psicologia oggettiva', il cui più noto esponente fu Ivan P. Pavlov. Quest'ultimo, certamente lontano dalla psicoanalisi, ebbe comunque la ventura di essere citato da Freud (1905), a proposito dell'anticipazione psichica di un atto; mentre un altro esponente della psicologia oggettiva, Vladimir M. Bechterev, con una interpretazione riflessologica delle perversioni e delle inversioni, attirò l'attenzione di Otto Fenichel (1924).

A sua volta, il fondatore dell'indirizzo oggettivo in psicologia, Ivan M. Secenov, scienziato ottocentesco, aveva espresso, in diverse occasioni, considerazioni significative riguardo al tema dell'inconscio.

Le idee psicoanalitiche iniziarono a diffondersi in Russia fin dai primi anni del Novecento.

Solo in tempi relativamente recenti si sono realizzate approfondite indagini storiche sull'argomento (cfr. Angelini, 1988, 2002; Etkind, 1993; Miller, 1998). L'anno cruciale è il 1908. Accaddero allora tre fatti rilevanti. In primo luogo uscì a Mosca una importante rivista psichiatrica:

*Psychotherapia*; ne era direttore N.A.

Vyrubov, uno psichiatra che si era interessato, nella sua attività, sia del metodo suggestivo-persuasivo utilizzato a Berna da Paul Dubois (1904) sia delle teorie freudiane che andavano profilandosi all'orizzonte del panorama scientifico.

*Psychotherapia*, negli anni seguenti, pubblicò regolarmente informazioni sui progressi del movimento psicoanalitico, assieme a veri e propri articoli di argomento analitico, fra cui diverse traduzioni degli scritti di Freud.

Sempre nel 1908, il 13 marzo, un medico militare, il dott. Pevnitsky di Odessa, tenne

<sup>1</sup> Nella traslitterazione dal russo si è seguito un criterio libero, di tipo fonetico. Si è inoltre teso a rispettare le traslitterazioni tradizionali.

a Pietroburgo la prima conferenza di argomento psicoanalitico. Infine, nello stesso anno apparvero sul *Korsakoff's Journal for Neuropathology and Psychology* due articoli di Nicolaj J. Osipov (1887-1934), passato alla storia della psichiatria ufficiale sovietica come uno dei più importanti allievi di Bechterev. Tali articoli avevano per argomento gli studi junghiani riguardanti la psicologia dei complessi, gli esperimenti associativi e "gli ultimi lavori della scuola freudiana". Osipov aveva studiato in Svizzera ed era stato per qualche tempo al Burghölzli di Zurigo, l'ospedale cantonale in cui lavorava Jung. In Occidente aveva conosciuto Freud, mentre in Russia era stato allievo di Bechterev ed era entrato, come assistente, nella clinica universitaria di Mosca, nel periodo in cui era primario il prof. Vladimir P. Serbsky, uno psichiatra di vedute ampie che non aveva ostacolato i suoi interessi psicoanalitici. Ben presto attorno a Osipov si raccolsero alcuni giovani colleghi interessati alle applicazioni terapeutiche del pensiero freudiano.

Nello stesso periodo, con l'appoggio del professor Serbsky, Osipov organizzò delle riunioni bisettimanali, i "Piccoli Venerdì", in cui si trattavano argomenti analitici, che vedevano sia la presenza di medici che di specialisti appartenenti a discipline vicine alla psichiatria, come la sociologia, la psicologia, ecc.

Sempre Osipov, un vero e proprio pioniere del movimento psicoanalitico in Russia, assieme al medico O.B. Feltsmann, che si interessò della teoria freudiana solo per qualche tempo, fondò in quel periodo una "Biblioteca Psicoterapeutica", cioè una iniziativa editoriale che permise diverse edizioni russe delle opere di Freud e Jung, a partire dal 1909.

Nonostante l'entusiasmo, nessuno di loro aveva ricevuto un addestramento personale. Lo stesso Freud, nel suo *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914), cita il russo M. Wulff: "Soltanto la

città di Odessa, nella persona di M. Wulff, possiede uno psicoanalista istruito". Effettivamente Wulff fu il primo psicoanalista russo a ricevere un addestramento completo, avendo effettuato un'analisi personale con Karl Abraham a Berlino. Tornato nella sua città nativa, Odessa, vi svolse per diversi anni, a partire dal 1909, un'intensa attività analitica.

Il 2 maggio 1911, Freud informò Ferenczi di aver ricevuto, quello stesso giorno, il dottor Leonid Drosnés, il quale gli aveva comunicato che in Russia si era costituita una Società Psicoanalitica con sede a Mosca, fondata da Osipov, Vyrubov e da lui medesimo (E. Jones, 1953).

Al dottor Drosnés, nella città di Odessa, si era rivolto nel 1909 un giovane le cui vicissitudini nevrotiche sarebbero state rese note da Freud nel *Caso clinico dell'uomo dei lupi* (1914). Nel lungo viaggio da Odessa a Vienna, il giovane era stato accompagnato da Drosnés.

Partecipava tra gli altri alla nascente Società Psicoanalitica Moscovita, P.A. Ermakov, nuovo direttore della clinica universitaria moscovita, al posto di Serbsky che si era dimesso, assieme a Osipov, dall'istituzione per tensioni politiche. Tra il 1912 e il 1915, Wulff, Ermakov e Osipov tradussero in russo quasi tutti gli scritti di Freud. Inoltre i periodici tedeschi *Zentralblatt*, *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* e *Imago* pubblicarono circa una dozzina di contributi di autori russi. In quegli stessi anni, altri giovani studenti russi erano venuti a conoscenza delle idee psicoanalitiche nel corso delle vicissitudini geografiche legate alla loro formazione intellettuale e politica.

Tra costoro Tatiana Rosenthal, che era emigrata giovanissima a Zurigo e faceva parte del movimento bolscevico.

Laureatasi in medicina nel 1911, aveva frequentato a Vienna la Società Psicoanalitica, per poi tornare in Russia dopo la rivoluzione.

Un'altra donna che ebbe una parte significativa nella storia della psicoanalisi russa fu Sabina Spielrein. Nata nel 1885 a Rostov sul Don, la Spielrein fu ricoverata al Burghölzli di Zurigo, dove lavorava Jung, tra il 1904 e il 1905, poiché affetta da 'isteria'. In seguito studiò medicina nell'università di Zurigo, dove si laureò nel 1911, dedicandosi poi alla psicoanalisi. A parte alcune visite limitate nel tempo alla sua patria d'origine, il definitivo rientro in Russia della Spielrein avvenne dopo il 1923.

Per molti anni le violenze della guerra, prima, e della rivoluzione poi interruppero i legami intellettuali e scientifici tra l'Europa e la nazione russa. Dopo un periodo di confusione e isolamento, nel 1921, si ricostituì, a Mosca, una Società Psicoanalitica che contava, inizialmente, otto membri e che svolgeva programmaticamente la sua attività secondo tre indirizzi: artistico-psicologico, medico e pedagogico. Qui ritroviamo i nomi di Wulff ed Ermakov, che assieme allo psichiatra A. Bernstein costituirono i primi elementi di formazione medica. Già nel 1922 si erano raggiunte le quindici unità, con dei soci di provenienza filosofica ed altri di varia estrazione.

In ambito pedagogico, la massima espressione del movimento psicoanalitico russo fu merito di Vera Schmidt che, nel 1921, diede vita al leggendario esperimento dell'Asilo psicoanalitico di Mosca.

Per un certo tempo partecipò a questa impresa anche la Spielrein. Tra i bambini dell'asilo vi era lo stesso figlio della Schmidt e, secondo recenti testimonianze (Faenza, 2003), il figlio di Stalin.

Inizialmente, questo tentativo era coerente con l'atmosfera post-rivoluzionaria e con l'aspirazione a creare un uomo nuovo in una società nuova. Nel concreto, si richiedeva agli educatori coinvolti nell'impresa la capacità di comprendere e interpretare i derivati dell'inconscio infantile, separandoli dalle manifestazioni coscienti.

Nei rapporti tra bambini ed educatori si teneva conto dei fenomeni transferali e si tentava di instaurare dei rapporti basati sull'affettività e sulla fiducia, piuttosto che sull'autorità. Inoltre si richiedeva agli educatori un atteggiamento analitico anche verso se stessi.

Nella pratica, si evitavano le punizioni, ma anche le eccessive manifestazioni di amore. Ci si sforzava, complessivamente, di adattare l'ambiente fisico ai bisogni e all'età dei piccoli ospiti. I bambini godevano della massima libertà di movimento e i loro processi di evacuazione non venivano costretti a un controllo rigido e artificioso. Altrettanta disponibilità veniva mostrata nei confronti delle loro manifestazioni e curiosità sessuali (Schmidt, 1924).

Probabilmente proprio quest'ultimo aspetto della proposta pedagogica di Vera Schmidt scatenò le reazioni delle autorità. È noto, infatti, che furono delle calunniose accuse di pornografia e abusi sessuali a determinare nel 1924, dopo alterne vicende, la chiusura della "Casa Bianca" dei bambini: l'Asilo psicoanalitico di Mosca.

Per ben due volte, nel novembre 1923 e nel febbraio 1924, la Società Moscovita si era riunita per discutere i problemi della Casa, mentre la stessa Schmidt aveva compiuto, nel 1923, un viaggio a Berlino e Vienna per informare il movimento psicoanalitico dell'iniziativa intrapresa. La sua coraggiosa impresa aveva potuto nascere e sopravvivere forse più dell'immaginabile, anche perché ella godeva di una posizione solida nel mondo sovietico. Il marito, Otto Schmidt, matematico, faceva parte del soviet di Mosca e del soviet di Stato degli scienziati. Era anch'egli membro della Società Psicoanalitica Moscovita e, come direttore delle Edizioni di Stato, aveva materialmente reso possibile la stampa e la diffusione di molti scritti psicoanalitici. In quegli anni, tra le maggiori personalità della Società Psicoanalitica Moscovita spicca Ermakov, impegnato

particolarmente nell'indirizzo artistico-psicologico e autore di diversi lavori sul tema, che avrebbero evocato, qualche anno dopo, le reazioni di Lev Vygotskij (1925) e Valentin Volosinov (1927), entrambi molto interessati alle concezioni psicoanalitiche.

La seconda sezione, a indirizzo clinico, era diretta dal prof. Wulff, segretario della Società e analista didatta, affiancato, per qualche tempo in questo incarico, nel 1923, dalla Spielrein. Quest'ultima, che dopo un primo temporaneo rientro in patria era definitivamente tornata dalla Svizzera, per più di un anno e mezzo visse nella Casa dello Studente, al centro di Mosca, assieme al marito, il medico Pavel Scheftel e alla figlia Renata. Nel 1925, dopo aver dato alla luce la seconda figlia Eva, la Spielrein si trasferì nella sua città d'origine, Rostov, dove si occupò soprattutto di psicoanalisi infantile.

L'ultimo lavoro della Spielrein apparso in occidente fu pubblicato nel 1931 su *Imago*. In seguito ella avrebbe incontrato una tragica sorte perdendo la vita, assieme alle sue due figlie, durante l'invasione tedesca di Rostov, nel 1941.

L'altra significativa personalità femminile della psicoanalisi russa, Tatiana Rosenthal, aderente al bolscevismo, aveva invece partecipato al movimento rivoluzionario in patria e, nel 1919, aveva fondato una clinica psicoanalitica nel neonato "Istituto di ricerche sulla patologia del cervello" di Pietroburgo, ex Dipartimento neurologico dell'Accademia medica militare, alla cui direzione si trovava un grande studioso come Vladimir Bechterev.

Nel 1922, Ermakov e Wulff fondarono un Istituto Psicoanalitico Statale che, in primo luogo, incorporò l'asilo psicoanalitico in cui era impegnata in quel periodo Vera Schmidt e, in seguito, avviò un ambulatorio psicoanalitico diretto da Wulff. L'Istituto Psicoanalitico russo era il terzo centro di formazione e di attività psicoanalitica dopo quelli di Berlino e di Vienna. Nel 1924, l'Istituto propose un programma di dieci seminari e organizzò

dei corsi supplementari nell'università e nella Clinica psichiatrica. Lo stesso Ermakov iniziò, a Mosca, la pubblicazione di una collana intitolata "Biblioteca di psicologia e psicoanalisi", che sarebbe proseguita fino al 1929 (cfr. Vasilyeva, 2000).

Le idee freudiane, oltre al ricco spazio trovato nell'ambito della Società Psicoanalitica Moscovita e delle sue iniziative, suscitarono l'interesse di molti studiosi che, sull'onda del movimento rivoluzionario, consideravano le teorie psicoanalitiche uno strumento innovatore in più discipline, come la sociologia, la giurisprudenza, la criminologia e altro. Ovviamente, il valore della parola psicoanalisi era, allora, diverso da quello assunto oggi. Si trattava di riflessioni completamente prive di riferimenti alla clinica, di carattere fondamentalmente filosofico, sebbene in campi differenti. Alcuni di questi studiosi fecero anche parte della Società Moscovita. Comunque, sul piano storico e metodologico, è opportuno riunirli in un gruppo come coloro che tentarono di usare le idee psicoanalitiche per rafforzare la prospettiva filosofica marxista e sovietica all'interno delle relative discipline. Alcuni di loro lavoravano presso l'Istituto statale di Psicologia sperimentale di Mosca, altri erano personalità di spicco e storicamente rilevanti nel loro campo. È il caso, ad esempio, di Pavel P. Blonskij, che compare nell'elenco degli psicoanalisti moscoviti pubblicato nel 1922 sull'*Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*. Nel periodo in cui la psicoanalisi attrasse la sua attenzione, Blonskij, bolscevico, era professore nella Seconda università statale di Mosca, nell'Accademia Krupskaja per l'educazione comunista e in vari altri istituti per la formazione pedagogica. Egli fu il fondatore della pedologia, disciplina che paragonava alla pedagogia come, a suo dire, si può paragonare la botanica al giardinaggio. L'intento di Blonskij consisteva nel fondare una diversa

pedagogia capace di educare un 'uomo nuovo', consapevole e attivo, forte espressione del nuovo mondo sovietico. La psicoanalisi era concepita come un aiuto per rafforzare la sua teoria dello sviluppo mentale.

Anche Michail A. Rajsner, giurista e professore di diritto, fece parte della Società Psicoanalitica Moscovita.

Impegnato nel Commissariato del popolo alla Giustizia, egli tentò di utilizzare la psicoanalisi per trovare un collegamento tra il comportamento individuale e il comportamento psicologico di massa, precorrendo varie idee poi espresse anche da Otto Fenichel e dalla Scuola di Francoforte (Etkind, 1993; Angelini, 1996).

In un territorio filosoficamente affine operò B.D. Fridman che per qualche tempo partecipò anche all'attività dell'Asilo psicoanalitico di Mosca. Egli cercò di spiegare i meccanismi di formazione delle ideologie sociali interpretandole, fondamentalmente, con il concetto psicoanalitico di razionalizzazione.

Ancor più filosofico fu l'impegno espresso da Bernard E. Bychovskij, che tentò di collegare la psicoanalisi alla filosofia energetista espressa in quegli anni dal chimico-fisico e filosofo tedesco Wilhelm Ostwald, già vincitore del Nobel per la chimica nel 1909. Storicamente, anche se Freud non espresse mai apertamente una adesione alle concezioni ostwaldiane, sono stati osservati dei collegamenti tra le idee psicoanalitiche e W. Ostwald (Dimitrov, 1971; Angelini, 1985).

Infine, Aron B. Zalkind, compreso nell'elenco della Società Moscovita, tentò di tradurre complessivamente la psicoanalisi, anche distorcendola molto, nei termini della teoria riflessologica elaborata da Ivan Pavlov.

Nel complesso, la concezione della psicoanalisi proposta da questi studiosi, oltre a essere scollegata dal lavoro clinico, che in quel contesto storico era praticamente impossibile, risultava spesso

distorta in senso ideologico. Comunque, le idee psicoanalitiche, con il loro potenziale innovativo, si diffondevano e in quegli stessi anni, oltre che nella città di Mosca, si segnalavano individui o ristretti gruppi interessati al pensiero freudiano in diverse altre località. Le informazioni su queste attività periferiche sono più limitate. È noto, comunque, che a Kiev, oltre a Zalkind che lì risiedeva, erano presenti Vinogradov, Goldovskij e il direttore della clinica universitaria Hackebusch. A Odessa, due medici, Chaletzky e Kogan svolgevano opera di divulgazione dei concetti psicoanalitici.

A Leningrado, purtroppo, ogni attività psicoanalitica si arrestò quando Tatiana Rosenthal, che si era lì trasferita, concluse drammaticamente la sua vita nel 1921, all'età di trentasei anni, suicidandosi e il suo collega Leonid Drosnés, che aveva anch'egli soggiornato a Leningrado, fece ritorno a Odessa, sua città di origine.

Tra questi centri di attività esterni a Mosca, il più significativo fu quello di Kazan, nella Repubblica dei Tartari. Esso si costituì in Società Psicoanalitica nel 1922, su iniziativa di un giovane psicologo, poi conosciuto in Occidente come uno dei padri della neuropsicologia contemporanea: Aleksandr Romanovic Luria. Precedentemente, lo stesso Luria aveva comunicato il progetto a Freud, che gli aveva risposto iniziando la missiva con un "Sehr geehrter Herr Präsident".

L'attività psicoanalitica di Luria, prima a Kazan, poi nella Società di Mosca, dove si era trasferito nell'autunno del 1923, è testimoniata dai suoi numerosi interventi sull'*Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, tra il 1922 e il 1927. Egli spaziò dai principi generali del pensiero freudiano alle caratteristiche dell'angoscia, all'analisi di un'opera teatrale e altro. Storicamente, anche Luria appartiene a quel gruppo di giovani studiosi russi che arrivarono alla psicoanalisi sull'onda del materialismo storico marxista. Ciò emerge soprattutto nel suo saggio del 1925, *La psicoanalisi come sistema di psicologia*

monista. Nonostante questa faticosa ideologizzazione, egli ebbe il merito di capire e valorizzare la potenza epistemologica della psicoanalisi, sottolineando la sua capacità di elaborare un approccio complessivo alla personalità umana, superando i limiti meccanicisti della psicologia sperimentale ottocentesca, che era oggetto, allora, di un aspro dibattito, anche filosofico. Nell'elenco degli psicoanalisti della Società Moscovita riportato dalla *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* troviamo anche il nome di una tra le massime personalità della psicologia del Novecento: Lev Semenovic Vygotskij, il fondatore della scuola psicologica 'storico-culturale'. Secondo i resoconti della rivista, egli svolse almeno due relazioni nell'ambito delle attività societarie: una dedicata al rapporto tra psicoanalisi e letteratura, l'altra alla psicologia dell'arte nell'opera freudiana (1924; 1927). Inoltre, nel 1925, Vygotskij scrisse, insieme a Luria, una breve introduzione all'edizione russa di *Al di là del principio del piacere* (1920) di Freud. In questo lavoro, pur esprimendo molteplici critiche, soprattutto verso l'istinto di morte, venivano manifestate opinioni positive riguardo varie idee freudiane. In verità, sul piano storico, a differenza di molti suoi contemporanei russi, Vygotskij non accettò mai pienamente la psicoanalisi, nemmeno per un periodo limitato, né si confrontò con essa. Egli manifestò un atteggiamento critico verso il pensiero freudiano anche quando, nel 1930, affrontò direttamente il problema dei fenomeni psichici non presenti alla coscienza ne *Lo psichico, la coscienza e l'inconscio*. In questo scritto riconobbe alla psicoanalisi dei meriti metodologici, rispetto al superamento della scissione ottocentesca tra processo psichico e fisico, ma espresse perplessità riguardo al determinismo psichico freudiano, temendo aperture a inclinazioni biologiste.

In effetti, Vygotskij, il teorico della coscienza come fenomeno storico-culturale, non si occupò sistematicamente dell'inconscio, ma lo accettò come dato di fatto, anche per contrapporsi a chi identificava riduttivamente la coscienza con lo psichico. Tuttavia, la vastità scientifica delle concezioni vygotiskiane ha prodotto, nella seconda metà del Novecento, molti contributi che hanno interessato anche la teoria psicoanalitica. Senza entrare nello specifico, ricordiamo che esiste un filone di riflessione storiografica, attualmente in via di sviluppo, volto a comprendere le possibili aree di contatto tra pensiero psicoanalitico e teoria storico-culturale. Questa riflessione recentemente ha iniziato a produrre effetti anche nell'ambito della teoria psicoanalitica. Ovviamente, nell'ambito del presente articolo, che si propone una prospettiva psicoanalitica di tipo storico, è opportuno prescindere dal versante strettamente psicologico e non è possibile approfondire a sufficienza tutti i temi di carattere metodologico. Tornando dunque alla realtà storica, si constata che molta parte del pensiero psicologico e filosofico della Russia del primo Novecento fu influenzata dalle idee freudiane. Tuttavia, mentre da un lato le teorie psicoanalitiche conquistavano vasti spazi nell'ambito della cultura sovietica, dall'altro, contemporaneamente, a partire dagli anni venti, esse furono sottoposte a dure critiche sul piano filosofico, rispetto alla loro collocazione nei confronti del marxismo. L'origine di questo atteggiamento negativo è collegata a un complesso quadro teorico internazionale. Si erano verificati, soprattutto in Austria e Germania, diversi tentativi di utilizzare le concezioni psicoanalitiche a sostegno di revisioni critiche del marxismo. I filosofi marxisti ortodossi sovietici attaccarono duramente i 'revisionisti austromarxisti', condannando in blocco quasi tutte le teorie da loro gradite,

compresa la psicoanalisi. In senso lato, questi attacchi afferivano alla fazione impegnata nella lotta al 'trotskismo' in ambito scientifico. Del resto, questa fazione estremista criticò e cancellò dal panorama sovietico la maggior parte del patrimonio di ricerche della scienza moderna, come la teoria della relatività di Einstein, la teoria dei 'quanti' di Planck e la moderna biologia. L'attacco alle concezioni psicoanalitiche e a molte teorie psicologiche si protrasse per anni e culminò, anche dopo la scomparsa della psicoanalisi, in una risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista che il 4 luglio 1936 decretò una "critica severa" di tutti i "principi antiscientifici borghesi". Come risultato, non solo la psicoanalisi, ma anche le idee di Blonskij e le concezioni storico-culturali di Vygotskij scomparvero dal panorama della psicologia sovietica.

In una società che si andava ristrutturando con criteri autoritari e permetteva la sopravvivenza solo di idee omologate, come avrebbero potuto sussistere, per esempio, asili improntati alle concezioni psicoanalitiche? Gli psicoanalisti scomparvero: alcuni emigrarono, altri finirono tragicamente come Tatiana Rosenthal. Poi, a partire dalla seconda metà degli anni trenta, la bufera sovietica divenne talmente violenta e confusa che colpì non solo il movimento psicoanalitico, ma addirittura gli avversari dello stesso pensiero freudiano. Come dire: non si poteva più parlare dell'inconscio, neppure per dirne male. Da allora, fin dopo la seconda guerra mondiale, tutta la psicologia sovietica rimase sostanzialmente collocata all'interno del quadro della fisiologia pavloviana.

Tuttavia, all'interno di questa situazione generale, alcuni ricercatori, pur essendo lontani dal pensiero freudiano, deviarono dalle linee pavloviane. Costoro posero i presupposti per il riemergere di quei contenuti rimossi, scientifici e affettivi, che avrebbero trovato qualche spazio

organizzato solo nella seconda metà del Novecento.

*Nota della Redazione*

*Per motivi di spazio e con grande rammarico siamo stati costretti a pubblicare questo articolo in forma abbreviata. Per maggiori approfondimenti rimandiamo comunque alle esaurienti pubblicazioni del dott. Alberto Angelini che qui sotto elenchiamo.*

*La psicoanalisi in Russia*, Liguori, Napoli 1988.

*Otto Fenichel. Psicoanalisi, politica e società*, Cosmopoli, Bologna 1996.

*Pionieri dell'inconscio in Russia*, Liguori, Napoli 2002.